

MARIA, MADRE DELLA SPERANZA

La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, del Concilio Vaticano II, afferma che la beata Vergine «brilla ora sulla terra innanzi al peregrinante popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (n. 68). La liturgia della Chiesa considerando la funzione della beata Vergine nella storia della salvezza, spesso la invoca "Speranza nostra" e "Madre della Speranza"; inoltre nel Messale proprio della Beata Vergine Maria un intero formulario è dedicato a Maria, "Madre della santa Speranza". Nel 2020 Papa Francesco ha disposto che nelle Litanie lauretane siano inserite tre nuove invocazioni, tra le quali: "Madre della Speranza".

Un inno mariano, molto usato dalla Chiesa, saluta Maria, la Madre di Dio, come "Stella del mare": *Ave maris stella*. L'origine del titolo "Stella del mare", dato a Santa Maria, sarebbe nei versetti di *1 Re*, 18, 41-45. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? Maria è la stella che sa orientare nella navigazione della vita e verso il porto ultimo della gloria.

La Vergine è immaginata come guida del discepolo nel cammino verso la patria celeste: lei, quale "stella polare" (la guida tradizionale dei naviganti) assicura la speranza di un procedere sicuro (*iter para tutum*) verso la meta di una navigazione sui mari della storia. Non c'è da illudersi e da illudere: la storia degli uomini è una navigazione difficoltosa e perfino turbolenta.

La di-speranza è non sapere quale strada prendere nel cammino della vita; è non possedere le forze per compiere un cammino di liberazione; è non potersi orientare nel deserto dell'esodo. Con immagine di mare, la di-speranza è non conoscere alcuna rotta nella navigazione in cui ci si è avventurati; è non incontrare nessuna stele luminosa da terra e nessun segnale di luce dal cielo per prevedere un sicuro approdo. Perciò è necessaria una stella in alto a guidare la navigazione da cui non si può evadere. Il cristianesimo ha la certezza di fede che la "barca della Chiesa" ha una luminosa "Stella del mare" ed è Maria, una stella di speranza che può illuminare la grande barca dell'intera famiglia umana. La missione della Chiesa mostra questa Stella, che Gesù ha acceso in Cielo come «segno di consolazione e di sicura speranza» (*Lumen gentium*, 68).

La Natività di Maria annuncio di speranza

L'8 settembre, la Chiesa vicentina, nel celebrare la Natività di Maria, vi unisce anche la propria storia, poiché da secoli ha voluto Maria come patrona e riferimento per il proprio cammino. La liturgia celebra la Natività di Maria come evento salvifico che annuncia e prepara la nascita imminente del Messia Salvatore. I temi caratteristici della festa sono Luce, gioia, speranza, inizio della salvezza.

Giovanni Damasceno († 749) in una celebre Omelia sulla Natività di Maria pronunciata a Gerusalemme nella chiesa di Santa Maria, proclama che Maria è la «speranza dei cristiani». Rivolto alla Vergine il Damasceno dice: «Tu onore dei sacerdoti, *speranza dei cristiani*, pianta feconda della verginità».

L'omileta si esprime al plurale: la Vergine è «speranza dei cristiani». L'espressione indica che soggetto della speranza sono tutti i fedeli: a tutti è stata infusa nel battesimo la virtù della speranza e tutti sono chiamati a coltivarla perché non si affievolisca o venga meno. Inoltre parla come chi, esperto del cuore umano, si è immedesimato nei sentimenti di tanti compagni di esilio; come chi, conoscitore del progetto salvifico di Dio, sa che il Signore ci ha donato santa Maria come guida sicura nel cammino verso la patria. Ecco perché in seguito si stabilirà un rapporto intenso e rasserenante tra la Vergine e ogni suo figlio. Ecco perché Maria verrà chiamata «speranza dei peccatori, che gemono oppressi dal peso delle loro colpe; speranza dei disperati che camminano nel buio dello scoraggiamento; speranza degli afflitti, dei miserabili, dei bisognosi... immensa turba di uomini e donne che piangono la loro difficile situazione».

Il Damasceno termina il suo panegirico con una ardente preghiera in cui chiama Maria «speranza di gioia»:

«O figlia di Gioachino ed Anna e Regina, accogli la parola di un servo peccatore, ma che arde d'amore e ha in te la sola speranza di gioia».

In questo testo, soggetto della speranza è lo stesso omileta che dinanzi alla Vergine si dichiara sì peccatore, ma ricolmo di fiducia. Egli ha trovato la sua *speranza di gioia* in Maria, dal cui cuore è sgorgato il

Magnificat: canto di gioia e di speranza, canto non di superficiale sentimentalismo, ma di forte denuncia profetica.

Nell'«Orazione dopo la comunione» dell'8 settembre – che è un invito alla gioia – la liturgia prega:
«Esulti, o Signore, la tua Chiesa che hai nutrito di questi santi misteri
nella gioiosa celebrazione della nascita della beata Vergine Maria,
speranza e aurora di salvezza per il mondo intero.

La Chiesa esulta per la Nascita di Maria perché scorge in lei l'aurora che annuncia, prelude e garantisce il sorgere del Sole; perché vede in lei già presenti i «cieli nuovi e la terra nuova» (2Pt 3,13), che i cuori dei credenti aspettano e dei quali nell'eucaristia hanno pregustato la gioia senza fine.

I termini «speranza» e «aurora» non implicano già il pieno possesso, ma sottolineano la tendenza alla pienezza e al possesso. Con la nascita di Cristo la luce dell'aurora diverrà luce piena del giorno, godimento pieno del bene sperato.

«Madre della speranza»

L'espressione «madre della speranza» trae origine dal Siracide:

«Io sono la *madre* del bell'amore e del timore, della conoscenza e della *santa speranza*.
Eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui» (Sir 24,18).

I critici hanno considerato questi versetti, che non figurano nell'originale ebraico, una aggiunta (*glossa*) cristiana. In ogni caso sono presenti nella *Volgata*, la versione biblica di cui si sono nutrite per secoli la pietà, l'omiletica e la teologia della Chiesa di Occidente. Di fatto la Chiesa ha visto nel passo del *Siracide* 24 un'affermazione che esprime con efficacia un tratto della fisionomia spirituale di Maria: madre del puro amore, della pietà, della scienza, della fede, della santa speranza. Non v'è dubbio che l'uso del cap. 24 del *Siracide* come testo biblico delle messe della Vergine ha fortemente contribuito a stabilire tra Maria e la speranza una relazione di tipo materno-filiale. Tra le testimonianze in cui il titolo Madre della speranza (*Mater spei*), una delle più famose e significative si trova nell'inno «Salve Mater Misericordiae», in particolare nella prima strofa:

«Salve mater misericordiae, *mater spei* et mater veniae, mater Dei et mater gratiae, mater plena sanctae laetitiae». (O Maria)

Gli studiosi intendono la maternità a cui si riferisce il testo, in senso strettamente cristologico. Dal momento che Maria è madre di Cristo-Dio «nostra speranza», «speranza della gloria», ne consegue che ella è la «madre della nostra speranza». La maternità di Maria viene considerata in relazione ai titoli di Cristo. Cristo è vita, luce, misericordia, consolazione; Maria è, di conseguenza, madre della vita, della luce, della misericordia, della consolazione. L'appellativo biblico «Madre di Gesù» diviene «Madre della speranza». Proprio perché è Madre di «Gesù-speranza nostra», la Vergine, per la sua partecipazione all'essere e alla missione di suo Figlio, è invocata semplicemente come «nostra speranza».

Vi è anche un secondo modo d'intendere l'espressione *Mater spei*. Maria è «madre della speranza» perché con la sua intercessione e il suo esempio genera nel nostro animo la virtù della speranza. Sant'Alfonso de' Liguori († 1787), commentando l'espressione «*spes nostra salve*» della *Salve Regina*, scrive:

«Con ragione [...] la santa Chiesa applica a Maria le parole dell'Ecclesiastico con cui la chiama Madre della speranza, la madre che fa nascere in noi non già la speranza vana de' beni miserabili e transitori di questa vita, ma la speranza santa de' beni immensi ed eterni della vita beata».

L'esempio e l'intercessione della Vergine generano nell'animo del credente la virtù della speranza. Ciò suppone che Maria da una parte sia vista come singolare esempio di speranza, e dall'altra come una interceditrice che tocca il cuore di suo Figlio e il cuore di tutti gli altri suoi figli.

CATECHESI DI PAPA FRANCESCO SU «LA MADRE DELLA SPERANZA».

(Udienza Generale, Piazza San Pietro 10 maggio 2017)

«Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. Non era semplice rispondere con un 'sì' all'invito dell'angelo: eppure lei, donna ancora nel fiore della giovinezza, risponde con coraggio, nonostante nulla sapesse del destino che l'attendeva. Maria in quell'istante ci appare come una delle tante madri del nostro mondo, coraggiose fino all'estremo quando si tratta di accogliere nel proprio grembo la storia di un nuovo uomo che nasce.

Quel 'sì' è il primo passo di una lunga lista di obbedienze che accompagneranno il suo itinerario di madre. Così Maria appare nei vangeli come una donna silenziosa, che spesso non comprende tutto quello che le accade intorno, ma che medita ogni parola e ogni avvenimento nel suo cuore. In questa disposizione c'è un ritaglio bellissimo della psicologia di Maria: non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare per il verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una donna che ascolta: non dimenticatevi che c'è sempre un grande rapporto tra la speranza e l'ascolto, e Maria è una donna che ascolta.

Maria accoglie l'esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce.

Fino a quel giorno, Maria era quasi sparita dalla trama dei vangeli: gli scrittori sacri lasciano intendere questo lento eclissarsi della sua presenza, il suo rimanere muta davanti al mistero di un Figlio che obbedisce al Padre. Però Maria riappare proprio nel momento cruciale: quando buona parte degli amici si sono dileguati a motivo della paura. Le madri non tradiscono, e in quell'istante, ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l'agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo figlio. I vangeli sono laconici, ed estremamente discreti. Registrano con un semplice verbo la presenza della Madre: lei "stava" (Gv 19,25), Lei stava. Nulla dicono della sua reazione: se piangesse, se non piangesse... nulla; nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore: su questi dettagli si sarebbe poi avventata l'immaginazione di poeti e di pittori regalandoci immagini che sono entrate nella storia dell'arte e della letteratura. Ma i vangeli soltanto dicono: lei "stava". Stava lì, nel più brutto momento, nel momento più crudele, e soffriva con il figlio. "Stava".

Maria 'stava', semplicemente era lì. Eccola nuovamente, la giovane donna di Nazareth, ormai ingrigita nei capelli per il passare degli anni, ancora alle prese con un Dio che deve essere solo abbracciato, e con una vita che è giunta alla soglia del buio più fitto. Maria 'stava' nel buio più fitto, ma 'stava'. Non se ne è andata. Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c'è da tenere una candela accesa in un luogo di foschia e di nebbie. Nemmeno lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell'istante aprendo per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione, ma anche a causa del suo istinto di madre che semplicemente soffre, ogni volta che c'è un figlio che attraversa una passione. Le sofferenze delle madri: tutti noi abbiamo conosciuto donne forti, che hanno affrontato tante sofferenze dei figli!

La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa, lei, madre di speranza, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano avuto paura (cfr At 1,14). Ma lei semplicemente stava lì, nel più normale dei modi, come se fosse una cosa del tutto naturale: nella prima Chiesa avvolta dalla luce della Risurrezione, ma anche dai tremori dei primi passi che doveva compiere nel mondo.

Per questo tutti noi la amiamo come Madre. Non siamo orfani: abbiamo una Madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio. Perché ci insegna la virtù dell'attesa, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: 'Alzati! Guarda avanti, guarda l'orizzonte', perché Lei è Madre di speranza».

MARIA VERGINE MADRE DELLA SANTA SPERANZA

In coincidenza con l'Anno Mariano indetto da Giovanni Paolo II nel 1987-1988, la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato una raccolta di messe mariane, edita in lingua italiana dalla Conferenza episcopale con il titolo di *Messe della beata Vergine Maria*. Offriamo qui un **commento del prefazio del formulario n. 37, intitolato Madre della santa speranza**. La speranza è una delle tre virtù che, con la fede e la carità, qualificano il DNA del cristiano. Ci sono elargite dallo Spirito di Cristo, ma richiedono la generosa corrispondenza per essere efficaci nella nostra vita, come avvenne per la Vergine Maria, divenuta perciò «*segno di sicura speranza per il pellegrinante popolo di Dio*» verso l'incontro definitivo con il Signore (cf LG 68).

Ecco il testo:

*È veramente giusto lodarti e ringraziarti, Signore,
è bello inneggiare al tuo nome,
perché ci hai dato in Cristo l'autore della salvezza
e nella Vergine Maria il modello della beata speranza.*

*L'umile tua serva ripose in te ogni fiducia:
attese nella speranza e generò nella fede il Figlio dell'uomo,
annunziato dai profeti,
e collaborando con ardente carità alla sua opera,
divenne madre di tutti i viventi.*

*A lei, primogenita della redenzione
e sorella di tutti i figli di Adamo,
guardano come a un segno di sicura speranza e consolazione
quanti si protendono verso la libertà piena,
finché splenda glorioso il giorno del Signore.*

*E noi, uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...*

Il titolo che precede il prefazio (p. 121) ne svela in breve l'accento tematico: *La Vergine Maria modello della beata speranza*. È questo il motivo per il quale lodiamo e ringraziamo il Signore Dio, ossia per averci dato Maria come esempio di speranza cristiana, insieme al dono del suo «*Cristo l'autore della salvezza*».

Riferito alla virtù della speranza, l'aggettivo "beata" la qualifica come portatrice di serenità e di pace; al contrario, infatti, la disperazione è causa di infelicità e inquietudine. La beata speranza si alimenta di fiducia a tutta prova, non riposta nelle proprie forze ma in Chi mi ama e non mi abbandona mai, qualunque cosa mi accada, anzi, proprio nel tempo del pericolo egli mi assiste e sostiene. Lo richiamano spesso i Salmi: «*Beato chi pone la sua fiducia nel Signore*» (Sal 40,5); e ancora: «*Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza*» (Sal 71,5).

In questa luce, la radice della speranza della Vergine Maria è di aver posto «ogni fiducia» nel Signore, quale sua «umile serva», sapendo di non restare delusa; lo insegna ancora il Sal 25,2 che confessa: «*mio Dio, in te confido: che io non resti deluso!*».

La prima espressione del prefazio coniuga dunque, fondandole sulla fiducia in Dio, le tre virtù teologali della fede, speranza e carità: Maria «*attese nella speranza e generò nella fede il Figlio dell'uomo*», e «*collaborando con ardente carità alla sua opera, divenne madre di tutti i viventi*». Le virtù che hanno fatto sì che la Vergine divenisse Madre del Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, l'hanno resa anche madre dei salvati.

Per questo, continua il prefazio, tutti i figli di Adamo guardano alla «*primogenita della redenzione e loro sorella*», riconoscendola quale «*segno di sicura speranza e di consolazione per quanti si protendono verso la libertà piena*». Tale tensione verso la pienezza chiede perseveranza nel cammino terreno, «*finché splenda glorioso il giorno del Signore*».

Il prefazio ci aiuta a cogliere come il filo "mariano" attraversi l'intera storia della salvezza, dal primo all'ultimo giorno, segnandola della beata speranza. La compagnia di Maria accompagna maternamente le sorti dell'umanità, dalla creazione di Adamo, con la sua triste storia di separazione dalla Fonte della vita, alla ricreazione in Cristo di tutti i figli di Adamo, restituiti alla Vita.

(da Corrado Maggioni, «*Chi è Maria?*», San Paolo, Cinisello Balsamo 2023)